

# Cultura di Stato o stato di cultura?

*di Arnaldo Alberti*

E' stato promossa nelle scorse settimane dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport. la consultazione sul progetto di una nuova legge sulla cultura. Nel testo che accompagna la nuova normativa è definito, ripreso dall'UNESCO, il concetto di cultura come l'insieme degli aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali, unici nel loro genere, che contraddistinguono una società o un gruppo sociale. La dimensione e l'estensione data all'immagine di cultura fa della stessa un elemento centrale e determinante della politica e dell'esistenza stessa dello Stato. Nel progetto legislativo proposto, al secondo capoverso dell'articolo 1, si afferma che la cultura è fattore essenziale della coesione sociale e componente dello sviluppo economico. Con ciò, implicitamente, si riconosce che attentare e corrompere gli elementi e i valori che stanno alla base della convivenza civile è, prima di una trasgressione alla morale e all'etica, un fatto di incultura. Tuttavia, prima di stabilire con una nuova legge l'architettura dell'edificio culturale della nostra repubblica, è urgente verificare e analizzare la composizione del biotopo sociale nel quale la normativa dovrà regolare le attività e le manifestazioni, non solo intese come eventi, ma estese a tutte le espressioni di genere culturale.

## ***La cultura di Stato***

I vettori principali e dominanti per la promozione e la diffusione culturale nel Ticino sono: le scuole pubbliche, la TV e la radio di servizio pubblico, i partiti politici, le chiese e le associazioni religiose. Sono escluse da questo compito le famiglie e la società civile perché interpreti che di regola agiscono riflettendo quanto proposto, o imposto, dalle istituzioni qui menzionate. Alla domanda se questi organismi svolgono con successo il loro compito si può, pur controvoglia ma in buona fede, rispondere negativamente. Infatti, fra le cause dell'insorgere di una situazione più che deplorabile in cui si trova lo stato di cultura del Paese, in primo luogo è da annoverare **l'analfabetismo di ritorno**. Nel nostro Cantone è stato recentemente rilevato che un adulto su tre deve essere qualificato come un analfabeta di ritorno perché non sa scrivere un testo e non comprende il senso di un articolo strutturato di giornale. A questo 33% si deve aggiungere almeno un altro 20% di uomini e donne che non leggono un libro, non vanno oltre il gossip, la pagina dello sport e degli annunci funebri dei giornali e si confrontano su social network con scopi autoreferenziali che escludono ogni coinvolgimento culturale. Fra questo 50% incolto della popolazione troviamo i tipici e fedeli clienti dei partiti populistici che capiscono benissimo le rozze e sguaiate locuzioni del loro domenicale, la cui lettura ha sostituito il precetto cristiano di santificare la festa. L'economia strutturata ideologicamente e dogmaticamente dai neoconservatori statunitensi che le hanno assegnato l'obiettivo utopico e devastante del raggiungimento del massimo profitto, è riuscita a sradicare, con la complicità o grazie ai silenzi dei politici, degli intellettuali e dei religiosi, la cultura dell'arte, quella politica e quella religiosa in vasti strati della nostra popolazione. Ne consegue che dei 35 milioni che lo Stato destina annualmente alla cultura e degli oltre 300 milioni per le scuole pubbliche ne beneficiano concretamente e durevolmente solo la metà della popolazione. Ciò è in aperta contraddizione con i principi e i valori che dovrebbero sostenere lo Stato democratico.

## ***Lo stato di cultura***

Per diffondere la cultura e non abbandonarla nel ghetto elitario in cui si trova, è indispensabile e urgente dare, a chi non li possiede o li ha persi, gli strumenti con i quali ognuno può capire una poesia, gustare un romanzo, lasciarsi sedurre da un'opera pittorica, di scultura, d'architettura, dall'ascolto di musica classica o di un'opera teatrale, ai fini di trarne piacere, sapienza, beneficio spirituale e intellettuale. A questo scopo s'impone un ripensamento radicale della scuola ai fini di un cambiamento che non si deve limitare alle strutture, ma riferirsi ai fondamenti e ai valori sui quali l'educazione dovrebbe basarsi. Considerato lo stato attuale e reale di alfabetizzazione si può ipotizzare che, nell'evoluzione nell'insegnamento, si è perso oltre mezzo secolo. Le cause sono prevalentemente politiche ed in grande sintesi possono essere circoscritte nel fatto che, trascorsa l'epoca dell'entusiasmo liberale e francisciano, la scuola è stata amministrata burocraticamente e non condotta da governi che non l'hanno governata, ma hanno abbandonato l'istituzione al sistema dipartimentale che si limita ad amministrare il disponibile e l'attuale, senza avere le visioni e i sogni indispensabili per elaborare strategie vincenti. La democratizzazione dell'accesso agli studi superiori ha prodotto, a getto continuo, più "*Fachidioten*" (idioti professionalmente preparati) utili per i tritacarne dell'economia e della finanza che persone rese coscienti e acculturate da strumenti costosissimi, come sono la scuola e la TV pubbliche, offerti dallo Stato.

## ***L'utilità della legge***

Una nuova legge ha un senso se prima si riconoscono le cause del diffondersi dell'analfabetismo di ritorno. La scuola, il servizio pubblico della TV e della Radio, devono essere radicalmente riformate in ogni loro livello, spostando il peso maggiore, invece che su un utilitarismo di stampo economico, sull'educazione e la formazione umanistica che promuove i valori dello spirito e di riflesso lo sviluppo del pensiero scientifico inteso come visione e sogno. La sintesi fra cultura scientifica ed umanistica è espressa magistralmente dal pensiero di Einstein, largamente diffuso in numerosissime pubblicazioni. La cultura dovrebbe entrare materialmente ed efficacemente nella scuola, in particolare con lo statuire l'obbligo, per gli attori culturali che ricevono sussidi ed aiuti pubblici, di mettersi a disposizione per incontri frequenti con gli allievi ed i docenti. In questo ambito dovrebbe essere compresa la "Storia delle religioni", un fatto eminentemente culturale sul quale da tempo si dibatte, la cui dimensione e importanza, in uno stato laico, non deve tuttavia essere esorbitante o superiore a quella d'altri ambiti e campi culturali come quello politico o quello dell'arte in genere. L'imperativo è e rimane quello di reintrodurre la cultura umanistica, strettamente interconnessa con quella scientifica nella sua totalità e complessità nella scuola e non unilateralmente quella religiosa, come materia separata e privilegiata, stabilita da istituzioni religiose o da correnti ideologiche dominanti. Nei programmi scolastici dovrebbe essere inclusa, come attività obbligatoria, la visita a musei ed esposizione d'arte, la partecipazione a concerti, opere teatrali e la visita ad atelier di pittura, di scultura e d'architettura, ai fini di arricchire e dare spunti per le intuizioni indispensabili allo sviluppo armonioso del pensiero scientifico e di quello economico.